

Giustamente il Graziani combatte la tendenza restrittiva dell'oggetto della scienza economica, sostenuta recentemente dal Robbins, che vorrebbe escludere la trattazione del massimo benessere individuale o collettivo. Ma la soluzione proposta è arbitraria. L'incomparabilità delle sensazioni oggettive, il *no bridge* fra un individuo e l'altro, rappresenta sempre un ostacolo. Il concetto di benessere, denotando uno stato d'animo, non è categoria economica, perciò non è raggiungibile con l'analisi economica. Si entra nel campo delle valutazioni, dei *fini* dell'individuo e della società, insuscettibili di determinazione dalla « scienza dei mezzi ».

F. VITO

P. HOVEL, *Grundfragen deutscher Wirtschaftspolitik*, un vol. di pagg. 150, Berlin, Julius Springer, 1935.

L'A. si propone di raccogliere e d'illustrare l'attività del nazionalsocialismo in Germania nel campo economico-sociale e di prospettarne, là dove di risultati concreti potevansi già scorgere i segni, anche l'efficacia dei provvedimenti singoli e dell'opera politica nel suo insieme.

Partendo dalla crisi e dalle sue origini, il libro esamina fugacemente anche l'opera dei governi precedenti a Hitler, per dedicarsi poi, con maggiore dettaglio, a tutto il piano di risanamento dell'economia germanica (politica finanziaria, politica del lavoro, lotta contro la disoccupazione, politica demografica, politica agraria, politica delle migrazioni interne, politica della disciplina del commercio estero, ecc.). Il volume si chiude con un'esposizione della teoria dello Stato secondo i presupposti del nazionalsocialismo e col commento alla legge tedesca sull'ordinamento del lavoro.

Invano il lettore cercherà in questo volume spirito critico e travaglio di pensiero originale; troverà, invece, notevole copia di notizie ed esposizione ordinata di fatti e di cifre, che potranno fornire una comoda e seria fonte di consultazione.

F. LAPENNA

L. MEDICI, *Origini e fondamenti dell'economia corporativa*, un vol. di pagg. 249, Roma, Augusta, 1935.

E' un largo studio sulla genesi e sui principi fondamentali dell'economia corporativa, di cui l'A. ricerca, anzitutto, i precedenti storici e dottrinali nel liberalismo economico e nel socialismo.

Si sofferma, quindi, l'A. ad esaminare l'ordinamento corporativo attuale, mettendo in particolare rilievo la parte avuta dal Capo del governo nella costruzione ideale e nella definizione dei fondamenti politici ed economici del sistema.

Dopo aver accennato alle varie opinioni dei principali interpreti del corporativismo, analizza lo spirito e la struttura dell'organizzazione economica corporativa e studia, infine, alcuni problemi economici, tra i più salienti, posti dal nuovo ordinamento.

L'indagine compiuta dall'A. — talora con osservazioni e interpretazioni discutibili — induce a considerare le pagine in cui è raccolta come un contributo di qualche utilità all'opera di chiarificazione dottrinale del corporativismo.

L. NAPODANO

B. NOGARO, *La monnaie et les phénomènes monétaires contemporains*, un vol. di pagg. 310, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1935.

È un lavoro che si inserisce fra la teoria astratta e la descrizione dei fenomeni monetari concreti, per tentare una sintesi realistica dei fenomeni e dei loro svolgimenti variabili. Il volume ha notevoli doti di chiarezza e, presentati i sistemi monetari moderni, illustrandone il funzionamento, traccia il quadro delle vicende monetarie che precedettero, accompagnarono e seguirono la grande guerra. La seconda parte del volume è dedicata all'interpretazione teorica degli avvenimenti, alla riprova delle teorie più accreditate al vaglio della realtà e all'enunciazione delle idee dell'A. Cadono, dinanzi a questo saggio, le rigorose formulazioni della teoria quantitativa, la quale non rimane valida, nella sua precisa enunciazione quantitativo-equilibristica,



che negli attardati testi scolastici. Risulta da esso provato (pag. 330) il carattere anti-scientifico di ogni interpretazione, intesa a collegare un movimento complesso di prezzi ad un fattore unico, quale può essere la moneta, mentre altri fattori, che non possono esserne disgiunti, agiscono e reagiscono ugualmente.

M. ALBERTI

A. C. PIGOU, *Economics in Practice*, un vol. di pagg. VI-154, London, Macmillan, 1935.

Sono sei lezioni tenute dall'insigne rappresentante della scuola di Cambridge all'Università di Londra. In ciascuna di esse si avverte la preoccupazione dell'A. di avvicinare la scienza economica alla trattazione delle questioni pratiche. Facendo eco all'appello, che poco prima aveva rivolto agli economisti inglesi il Cannan, insiste anch'egli sulla necessità di rendere i risultati della scienza economica più accessibili alle masse. L'indirizzo perseguito costantemente dal Pigou, consistente nel domandare « frutto » oltre che « luce » alla scienza economica, trova qui un'eccellente manifestazione.

Si ritrova qui, nelle posizioni mentali caratteristiche, il Pigou dell'*Economics of Welfare*. Chi leggesse, anzi, le due opere l'una dopo l'altra, non mancherebbe di rilevare la ripetizione di concetti in più d'una occasione. Anche qui egli è particolarmente ansioso di mostrare le disarmonie fra interesse individuale e interesse collettivo, che si verificano nella vita economica, e di additare la via per l'efficace intervento statale. Ma qui fa forse un passo avanti nel sentire la fondamentale precarietà d'un concetto di « utile collettivo » ricavato dalla ingegnosa applicazione decrescente, e da considerazioni puramente empiriche.

Chissà? Forse se il Pigou scriverà un altro libro sull'argomento concederà che, accogliendo consapevolmente come « dato » il concetto di utile collettivo (fini della vita sociale), l'economista si trova a lavorare su un terreno più solido e meno infido. Concederà, almeno, che, in tal modo, l'economista potrà fare a meno di porsi ad ogni piè sospinto domande di questo genere: « Si vuol raggiungere la potenza nazionale o la felicità dei popoli? Si vuol raggiungere l'autarchia o la specializzazione? Si vuole avere popolazione abbondante ovvero il contrario? »

F. VIRO

G. SERINO, *Il costo di produzione nel trasporto marittimo*, un op. di pagg. 85, Napoli, Loffredo, 1935.

Dopo un breve cenno sulle relazioni fra il nolo e il suo costo di produzione, l'A. passa ad una particolare disamina fra costi fissi e variabili, dei « liners » (le navi di linea) e dei « tramps » (i... vagabondi del mare), soffermandosi particolarmente su questo punto e con abbondanti riferimenti ai migliori autori che han trattato l'argomento (fra i nostri: il Supino, il Corbino, l'Albini ed altri). Chiara è l'esposizione dei rapporti fra i vari elementi del costo dei noli, con riferimento ai differenti tipi di navi (a vapore, turbonave, motonave), alla lunghezza dei viaggi e ai mari e agli oceani percorsi.

Interessante è l'analisi dei costi fissi in cui l'A. si addentra, soffermandosi sulle cause e sul tempo che determinano l'ammortamento della nave e delle sue parti. Con ricchezza di argomenti e dovizia di cifre e di formule, sono bene esposti i fattori di deprezzamento della nave e il calcolo del suo ammortamento.

Uno dei risultati di questo libro è il porre in evidenza quanto siano erronei i criteri empirici che tendono a risolvere i complicati calcoli sul costo dei noli, variabili e proporzionali.

Senza diminuire il valore dell'opera, si osserva che mentre precisi sono il ragionamento e il calcolo che conducono a stabilire il costo della tonnellata-miglio, non è fatto cenno al nolo di ritorno.

È noto come il costo del nolo non debba essere calcolato nei « liners » da un capolinea all'altro, ma nel doppio viaggio di andata e di ritorno, in quanto che deve riferirsi alla massima possibile utilizzazione del pieno carico. Sotto questo aspetto i « tramps » (ricercatori di nolo, dove lo trovano) sono in vantaggio sui « liners » a viaggi obbligati.